

Appuntamento del circolo culturale “L’Agorà” dedicato a Guareschi

Il ritratto di un “uomo contro”

Ricordo dello scrittore a 100 anni dalla nascita e a 40 dalla morte

Roberta Pino

IL RITRATTO di Giovannino Guareschi uomo, scrittore, giornalista e politico, tracciato in occasione di due ricorrenze: il centenario della sua nascita e i quarant’anni dalla sua morte. Occasione che non poteva sfuggire al circolo culturale “L’Agorà” per “sollecitare la memoria storica e recuperare il background intellettuale della nostra terra” Così il presidente Gianni Aiello nell’ultimo appuntamento de “Pomeriggi Culturali” nell’ambito dell’iniziativa “Uomini contro”. Ed “uomo contro” fu proprio Guareschi, lo scrittore più venduto al mondo. Quasi venti milioni di copie per la saga di “Don Camillo e Peppone”, “ma il vero Guareschi non fu solo quello – afferma Antonino Megali, relatore e socio de “L’Agorà” – egli protestò sempre contro i film perché non rispecchianti i caratteri dei due personaggi descritti nei libri”. Ritirò, infatti la sua firma dalla sceneggiatura degli ultimi episodi”. Umorista per definizione, per Vittorio Messori fu “tra i più grandi scrittori cattolici del secolo”, Guareschi, come ogni vero, genuino passionale, non poté avere una parte politica, tant’è che ad un certo punto della sua vita si era reso invisibile a tutti i partiti. Allergico ad ogni tipo di compromesso, monarchico convinto, si batté durante il referendum del ’46 per il re Umberto II. Per coerenza alle proprie idee, ma soprattutto alla propria coscienza pagò personalmente, con la prigionia nei lager nazisti, per aver rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale. “Non muoio neanche se mi ammazzano” è lo slogan, tratto dalla prefazione di “Diario clandestino 1943-1945”, che caratterizzò quella fase della sua vita. Ma non solo. La coerenza fu il filo conduttore dell’uomo Guareschi che subì il carcere per non venir mai meno al principio dominante la sua morale: il potere al servizio del Paese e non del partito. Conformità alla propria coscienza dimostrata anche nell’attività giornalistica, prima per la rivista satirica “Bertoldo” e successivamente per “Candido”, “foglio imparziale con una leggera sfumatura monarchica “in cui collaborò, tra gli altri, con Mosca, Mondaini e Manzoni. Penna pungente e pronta ad attaccare senza paura, quella di Giovannino Guareschi, che contribuì pentendosene, al sostegno di De Gasperi, nel 1948, ed alla vittoria della Democrazia Cristiana. “Gli scontri politici di quel tempo – afferma Megali – ispirarono la saga di “Don Camillo e Peppone”. “Versione, in tono minore e sorridente, difatti importanti ridotti all’essenza e rivissuti da uomini che ancora odono la voce della coscienza, si spogliano della loro drammaticità e rinverdiscono la speranza in un mondo migliore”. Questo il pensiero che Guareschi scrisse nel 1968 sulla rivista “Candido”, a proposito del romanzo. Il Guareschi che avrebbe voluto interpretare la parte di “Peppone”, ma che nella versione cinematografica, venne affidata all’attore Gino Cervi. Fu anche fine umorista. “Diventiamo più seri: impariamo a ridere” scrisse in “Italia provvisoria”. Umorismo che si ritrova

soprattutto nei dialoghi tra Don Camillo e Cristo. “E le risposte di Cristo al parroco – dice Megali durante il convegno – sono dettate dalla coscienza di Guareschi”. L’umorismo, la rettitudine morale e la coerenza di un italiano atipico non gli concessero, però una lunga vita. Morì a soli sessant’anni, amareggiato per le molteplici sofferenze subite. La tv italiana gli dedicò solo centotrentacinque secondi. La rivista americana “Life”, nove pagine. “Se ne va con lui l’ultimo capitano coraggioso”. Così disse Enzo Tortora, “l’ultimo dei coerenti”.



14 giugno 2008

Omaggio a Guareschi, fumettista e penna sagace

Serena Cama

Un personaggio controverso, un giornalista dalla penna tagliente, schietto e diretto come pochi sanno essere, fumettista e scrittore che dell’ironia ha fatto il suo tratto distintivo. Giovannino Guareschi è stato prima di tutto un uomo tutto d’un pezzo, un intellettuale sui generis dalla personalità complessa, uno che ha scritto e detto con spregiudicatezza e coraggio. Per ricordare questo indiscusso protagonista della cultura italiana pre o post bellica il Circolo Culturale “l’Agorà” ha organizzato un incontro, moderato da Antonino Megali, tenutosi giovedì pomeriggio presso la villetta della Biblioteca Comunale “Pietro De Nava”. L’ultimo dei pomeriggi culturali promossi dall’associazione reggina è stata dedicato al compianto autore di Don Camillo e Peppone, personaggi brillanti che hanno riscosso successo anche in terre straniere. Forse non tutti lo sanno ma le vicende del prete sanguigno manesco e del sindaco comunista di Brescello sono state tradotte in numerose lingue e gli hanno fatto conquistare il primato tra gli scrittori italiani più letti nel mondo. Ma Guareschi non è solo Don Camillo e Peppone. Nel curriculum dello scrittore-fumettista rientrano, infatti altre esperienze di rilievo: dalla collaborazione al Bertoldo, rivista satirica edita da Rizzoli, alla fondazione del settimanale “Candido” di cui scrisse: “è apartitico, non riceve direttive da nessuno ... è un foglio imparziale”. Dalle pagine del Candido Guareschi non risparmiò invettive e attacchi ai politici dell’epoca e proprio per alcuni suoi scritti irriverenti, diretti prima contro Luigi Einaudi e poi contro Alcide De Gasperi, subì due condanne penali. E in merito alla prigione, memore della drammatica reclusione nei lager tedeschi, scrisse: “Anche in prigionia conservai la mia testardaggine di emiliano della Bassa: e così strinsi i denti e dissi: “Non muoio neanche se mi ammazzano!” E non morii. Probabilmente non morii, perché non mi ammazzarono: il fatto è che non morii”. È tutta qui la tempra di un uomo che ha lasciato il segno, con gli scritti, le parole e, semplicemente, le azioni.

Incontro promosso dal circolo “L’Agorà”
Un Pomeriggio culturale tutto dedicato a Guareschi
A relazionare sullo scrittore sarà Antonino Megali

QUESTO pomeriggio, presso la villetta della biblioteca comunale "Pietro De Nava", alle ore 16, ultimo appuntamento dei "Pomeriggi culturali" del circolo culturale “L’Agorà”, che avrà come tema "Uomini contro: Giovannino Guareschi" e come relatore Antonino Megali, socio del circolo. Giovannino Guareschi è stato uno scrittore e giornalista italiano. È lo scrittore italiano più venduto nel mondo: oltre 20 milioni di copie. Fu giornalista, disegnatore e umorista, oltre che scrittore, la sua “creazione” più famosa è Don Camillo, il robusto parroco che parla col Cristo dell'altare maggiore. Il suo antagonista è il sindaco comunista di Brescello, piccolo paese della Bassa emiliana in provincia di Reggio Emilia, l'agguerrito Peppone, diviso tra il lavoro nella sua officina e gli impegni della politica. Ambito e corteggiato dalle diverse fazioni politiche - sia di destra che di sinistra - che hanno attraversato almeno trent'anni di storia italiana, Guareschi è stato prima di tutto il cantore della propria personale libertà di espressione. “Guareschi - si legge in una nota di presentazione dell’incontro - non si poteva certo definire una persona conciliante, il suo rapporto con il potere ha sempre dato adito a controversie. Quello che è certo è che il suo carattere irruente e sanguigno gli abbia procurato sovente dei guai con le istituzioni. I giudizi sull'argomento potere, oscillano tra chi lo giudica un opportunista ligio nei fatti al potere costituito e chi lo vede come un eroe destinato a pagare di persona le sue scelte radicali. I primi additano la scelta di continuare a scrivere anche in pieno ventennio e la sua ferma fede prima monarchica e poi democristiana nel secondo dopoguerra. I secondi il fatto di essere finito in un campo di concentramento tedesco nel 1943 per non avere voluto aderire alla Repubblica Sociale Italiana, ed il fatto di non avere mai chiesto la grazia a seguito della condanna sui fatti riguardanti le lettere contraffatte di Alcide De Gasperi. Nonostante il fondamentale contributo dato da Guareschi alla vittoria democristiana del 1948, dopo la carcerazione morì poco ricordato, dopo un decennio di piccole collaborazioni in rubriche di alcuni periodici, ed i suoi funerali, svoltisi sotto la bandiera con lo stemma sabauda, vennero disertati da tutte le autorità. Unici volti di rilievo, Enzo Biagi ed Enzo Ferrari”.